

IL FRIULI

Adriante; si pudes (MANZ.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 56, e per fuori colla posta simil A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, intanto alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decina. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del giornale il Friuli.

Alle osservazioni dirette dal Friuli (N. 33) alla Sferza, risponde il foglio bresciano in data del 15 con tale cortesia, che quasi ne tronca le parole in bocca. Noi non faremo una lunga replica; ma appunto, perchè questa discussione è una lotta ad armi cortei, crediamo debito nostro di soggiungere qualcosa.

Ne mostra la Sferza la necessità di adoperare il ferro ed il fuoco sulle piaghe già incancrenite, facendone vedere come nel lungo periodo, che precede i generali commovimenti dell'Europa nel 1848, ebbero il monopolio della cosa pubblica nelle rappresentanze, della riputazione nelle accademie, di tutto da per tutto, uomini inetti e tristi; i quali, quantunque nei tempi difficili dessero mala prova di sé, e tale da aprire gli occhi al Popolo, pure si mettono innanzi sempre anche adesso, ad impedire, ed a guastare il poco di bene che far si volesse. Ne viene di conseguenza, che prima d'iniziare qualsiasi cosa intesa al comune vantaggio, è necessario sbarazzare il terreno da cotale gente infinta, tutta disse, piena di malvolere.

Noi vogliamo concedere, che quando le circostanze erano tali, che il sospetto iniquo e mille noie sempre pronte allontanavano dal prender parte alla cosa pubblica molti dei migliori, i quali non avevano modo nemmeno di appellarsi all'opinione generale manifestando le proprie idee, prendessero non di rado il posto di questi costretti all'inerzia i men degni. Ma se ciò avvenne veramente, la colpa fu comune a tutti; poichè la difficoltà grandissima non iscusava la inerzia dei più, i quali non dovevano mai tralasciare il poco bene possibile, perchè non se ne potesse uno maggiore. Bisognava volere efficacemente e chiedere ciò che è bene, anche se s'avesse dovuto soffrire delle noie; poichè chi avrebbe potuto assumersi sempre l'odiosità del negare? Il diritto di petizione ce lo insegna anche la Samaritana del Vangelo, alla quale giovò la sua insistenza. Per quanto poco sia ciò che si fa a fin di bene ed a comune giovamento, accresce sempre le nostre forze per ottenere beni maggiori, finchè siamo dalla parte della giustizia. Adunque, se per tanto tempo, come dice la Sferza, potevano primeggiare i tristi e gli inetti, ciò mostra, che i migliori erano affetti dalla malattia dell'inerzia, e che questa era, più d'ogni altra la malattia da curarsi. Con i benintenzionati si doveva piuttosto adoperare lo stimolo, perchè fossero memori, se non del proprio diritto, almeno del proprio dovere. Che cosa avrebbe giovato l'allontanare dalle prime file i men degni, finchè nessuno che valesse si presentava a sostituirli? Forse che la sferza, anche allora, sarebbe stato da adoperarla sugli inerti, per stimolarli, più assai che sui tristi per cacciarli. E se ora abbiamo avuto tali dolorose esperienze che ne fecero conoscere come il peggior danno nostro sia stato l'inerzia, paghi di godere in generale in sufficiente misura le agiatezze della vita privata, e non pensando ad armonizzare il comune col privato interesse; se ora abbiamo aperto qualche spiraglio per fare, od almeno per dire quello che converrebbe fare, crederemo noi che possa bastare la parte negativa, sferrando a sangue la persona, che a noi non sembrano ispirate per il bene? Non sarà piuttosto necessario, che ci occupiamo, e presto, della parte positiva, d'indicare le cose da farsi, che sono d'utilità al paese, di farne nascere il desiderio, di discuterle, di gettare la semenza, perchè altri la faccia fruttificare? Questa ne sembra essere una parte più utile, più necessaria. Se di-

lio, sorgono i buoni, i valenti, gli uomini della libertà; se all'egoismo ed alla vanità degli uni si oppone il sacrificio e la nobile ambizione degli altri, non si verrà a sbarazzare più prontamente dalle erbe parassite il terreno cui si vuol coltivare?

Studiamoci soprattutto di farci addattatori del bene, ed avremo adempiuto alla missione del giornalismo. Se invece ci occupiamo troppo delle persone, oltrechè possiamo non di rado essere condotti da qualche prevenzione nei nostri giudizi, e quindi essere, od almeno parere ingiusti, noi avremo irritati e resi ostinati molti, ai quali non si lascia nemmeno la possibilità d'una ritirata e li avremo sempre più forti nemici del bene. Lasciamo piuttosto ad essi una scappatoia. Quando non potranno più opporsi a certi benefici sociali e s'ingegneranno d'essere presi di subito amore per essi e si faranno a promuoverli. E allora noi, senza respingerli, accontentandoci che il bene si faccia, e non andando a scrutare le intime intenzioni del cuore umano, ci ricorderemo del detto: *Facite vobis thesaurum de mammona iniquitatis*. Così avvenne p. e. in molti paesi, ove si fece, dagli uomini delle qualità di cui parla la Sferza, un'aspra guerra agli asili per l'infanzia, alle casse di risparmio e ad altre istituzioni siffatte. I volontari del bene andarono direttamente contro ai sordi oppositori; per cui, vinta la causa del bene dinanzi al tribunale supremo dell'opinione pubblica, essi che non avevano ragioni e nemmeno pretesti da addurre, o dovettero farsi cooperatori involontari delle utili proposte altrui, o costretti a tacere, per non rendersi offesi, furono resi impotenti a nuocere. Così sembre cadesti gufi notturni sono costretti a rintanarsi quando si reca la luce innanzi a loro. Ma per recare codesta luce e d'uopo spogliarsi d'ogni passione; e ciò non è guari possibile quando entriamo in lotte personali con gente prossima cui sarebbe ingiusto attribuire sempre mala volontà.

La Sferza accolse le nostre franche parole con tale benevolenza, che abbiamo professatene grati. Noi abbiamo voluto discutere con lei, cioè che non avremmo fatto mai con coloro, i quali la prima cosa che fanno accusano le intenzioni altrui; e l'articolo della Sferza mostra che ci siamo in qualche parte almeno intesi, tostochè noi veggiamo che vi si conviene della necessità di edificare. E ad edificare penseremo, speriamo, ed il giovane direttore della Sferza e quegli altri, ai quali egli da ultimo rivolse calde parole. Giovani, il mondo è vostro; ma per conquistarlo avete bisogno di mature virtù. Avete bisogno di coraggio, di studio, di fatica, di abnegazione del vostro amor proprio e di fare un giusto calcolo delle vostre forze. E questo calcolo lo farete giusto senza alcun dubbio, se, come non presumete troppo di voi medesimi, così avrete una gran fede nella forza del vero e di tutto ciò, che è inteso al comun bene. Siete voi, che dovete distruggere nel nostro paese le antiche abitudini d'inerzia in cui vennero educati e cresciuti i più e farvi del lavoro il più bel diletto.

Il seguente articolo del reputato economista Michele Chevalier stampato dal *J. des Débats*, fa al caso nostro, e perciò crediamo utile riprodurlo:

«L'Assemblea, per la proposta di un suo membro, si occupa nell'esame della tariffa delle dogane. L'onorevole sig. Saint-Beuve chiede che questa tariffa sia modificata. Le materie alimentari e le materie prime sarebbero esenti. Gli oggetti lavorati per metà sopporterebbero un diritto assai modesto, che l'autore della proposta pone al 10 per

100. Gli oggetti lavorati interamente pagherebbero il doppio. Ogni proibizione sarebbe tolta. Diverse disposizioni procurerebbero il transito per varie industrie. In una parola la proposta del sig. Saint-Beuve è l'abbandono virtuale del sistema, cui si dà nome di protettore dell'industria nazionale, sistema che può così formularsi: Ogni nazione deve in casa sua produrre quanto mai è possibile senza riguardo al prezzo e senza starbarsi se lo straniero lo fa a più buon mercato.

Fino a questi ultimi tempi tutti i governi avevano creduto al sistema protettore, come credesi nel Vangelo. Alcuni filosofi avevano messo dei dubbi sui vantaggi che gli si attribuivano.

I trattati di economia politica, dopo Turgot e Adamo Smith, sostenevano anzi, molto irriverentemente per l'opinione dei gabinetti, che ciò era un inganno; che il sistema protettore, invece d'arricchire le nazioni, le impoverisce, che s'egli sembra aumentare la quantità del lavoro, nel fatto la diminuisce; che ritarda il progresso dell'industria, spuntando il pungolo della concorrenza.

Il sistema protettore non continuò meno a fiorire nelle leggi e nella pratica di tutti i Popoli. La libertà di commercio era reputata un'utopia di vano sogno nel mondo ufficiale di tutti gli Stati: gli stessi Americani del Nord, liberalissima gente, erano vincolati al sistema protettore, però con moderazione. L'illustre sig. Clay medesimo ne aveva presa l'iniziativa, ed averlo fatto prevalere sotto il nome d'*american system*. Nell'Europa, in tutti gli Stati rappresentativi, i protezionisti sorvegliavano colla maggiore attenzione gli atti dei governi per preservare il sistema da ogni attacco. E molto se permettono ad alcuni ministri di indirizzare da lungi parole di stima al principio della libertà commerciale nelle esposizioni dei motivi dei progetti di legge sulla protezione.

Così stavano le cose una decina d'anni fa, quando un paese vicino, l'Inghilterra, che applicava il sistema protettore con grande fermezza, e dove ne risultava un caro estremo per le derrate alimentari, vide uno spettacolo inaspettato. Alcuni buoni cittadini alzarono risolutamente lo standard della libertà commerciale, associandosi sotto il nome di Lega contro le leggi dei cereali. La loro impresa pareva disperata. Era una mano d'uomini senza rinomanza che s'attaccavano alle grandi influenze del paese, all'aristocrazia proprietaria delle terre, ai coloni, alla maggior parte dei fabbricanti, i quali vivevano sicuri che dormendo sul guanciale avrebbero con più cortezza fatto fortuna.

Ma i capi della Lega, il sig. Cobden ed i suoi amici, invocano i principi di libertà e di giustizia con rara eloquenza. Con generale stupore essi divennero una potenza. Ben presto i discorsi che pronunciavano, moltiplicandosi con una prodigiosa attività ed una devozione illimitata, in tutti i grandi centri, conquistarono le popolazioni e fecero proseliti sempre più numerosi tra le classi più elevate della società. Finalmente un giorno, il primo uomo di Stato dell'Inghilterra, il quale da qualche tempo erasi fatto il patrono di misure simili, si uni palesemente ad essi. Si fa al principiare del 1846 che sir Roberto Peel, cedendo all'aspirazione della verità e separandosi dalla maggior parte dei suoi amici, coi quali combatteva da trenta e più anni, venne, come primo ministro, a dichiarare al Parlamento che ei più non credeva al sistema protettore, che da quel dì se ne sarebbe dichiarato antagonista, poichè aveva conosciuto esser esso un sistema contrario alle idee di libertà e di giustizia, e che la Lega aveva ragione. Come conferma della sua conversione alle idee di libertà commerciale, egli propose l'abrogazione delle leggi sui cereali. Ognuno sa il resto. Il sistema protettore venne successivamente abbandonato su tutti i punti dal governo inglese e dal Parlamento. L'atto stesso di navigazione di Grouwel fu abolito dopo, è vero, un'accesa resistenza. In questo momento tutti gli spiriti che contano in Inghilterra ed anche i volgari, riguardano la futura della pa-

te non con quell'occhio onde i moderni chimici riguardano la teoria del flagitico, e gli spiriti illuminati l'astrologia. Per gli Inglesi grazia è una di quelle dottrine alle quali l'aver prestato fede fa meraviglia.

L'esempio dell'Inghilterra era fatto per dare da pensare a tutto il mondo. Gli interessi che si profittavano della protezione erano possenti, erano grandi, erano i proprietari delle colonie di zucchero, l'industria marittima, quella delle miniere di rame, quella delle seterie, e molte altre. Per queste categorie di persone, il guadagno era considerevole. Per l'agricoltura specializzata, pareva fosse una questione d'essere o non essere. Se l'Inghilterra dunque abbandonò codesto sistema protettore, bisogna che esso avesse dei grandi inconvenienti, che fosse inconciliabile affatto colle pubbliche libertà, col diritto che fanno tutte le classi di essere egualmente trattate dalla legge, colla prosperità nazionale e specialmente col benessere del maggior numero. Per conseguenza, quasi presso tutti i Popoli il codice delle dogane venne sottomesso a severo esame. In tutte le parti se ne mitigò il rigore e lo si rese più liberale. Ciò si è veduto provare alla sua volta agli Stati Uniti, in Olanda, nel Belgio, in Spagna, in Russia, in Piemonte, in Austria. La sola Francia non ha fatto nulla. Nel 1847 il governo aveva presentato un progetto di legge stabilissimo; fu sottratto dalla commissione e la Francia rimane colla tariffa la più proibitiva delle quattro parti del mondo. Il bey di Tripoli ed il capo semi-selvaggio che governa le isole Sandwich sono, in fatto di transazioni commerciali, infinitamente più liberali del Popolo francese, il quale si vanta di dare al mondo il modello di tutte le libertà.

In queste circostanze quale accoglimento farassi alla proposta Saint-Beyce? L'Assemblea commetterebbe un fallo politico quando riuscisse di prenderla in considerazione, salvo a graduarla il transito finché sarà necessario. In qualunque modo si osservi il sistema protettore, havvi un vizio ed è impossibile dissimulare e chi è mortale in questo secolo d'eguaglianza; esso conferisce ad alcune persone un vantaggio che non è giustificato da nessun servizio al di là di quelli che rendono gli altri. Esso impone la comunanza a profitto di alcuni mentre la massima modernità è che non si deve altra imposta che allo Stato. A questo vizio aggiunge quello di essere diametralmente opposto al principio della vita a buon mercato. Ora la vita a buon mercato è un articolo necessario nel programma degli Stati democratici. Finalmente, egli è falso che il sistema protettore compensi questi difetti coll'abbondanza del lavoro che esso procura. L'influenza sua sul lavoro nazionale è di restringere ed impedire un lavoro produttivo per sostituirvi un lavoro poco produttivo. Egli è così che stringe la nostra industria vinicola, quella delle sete, di altri dei bronzi, tutti i prodotti in cui abbiamo il vantaggio, e che per conseguenza, abbandonati ai loro voli, si compenserebbero benissimo per farne fare del cattivo acciaio, dei cattivi lavori in ferro e delle mediocri cliniche.

Vaglia ben riflettere l'Assemblea: si chiamerà protettore del lavoro nazionale una tariffa che colpisce di diritto qualunque il carbon fossile, che si è con tanta giustizia appellato il pane dell'industria?

E dessa una tariffa protettiva del lavoro nazionale quella che tassa l'acciaio, di cui è fatta la parte vitale di tutti gli utensili? E che tassa? — 1,520 a 1,340 fr. per 1,000 chilogr. d'acciaio fuso, articolo che l'antico reggimento imponeva a 63 fr. e l'impero a 90 fr.

Si protegge forse l'industria nazionale aggravando di tanto enormi il ferro, articolo che la civiltà e le arti impiegano sotto mille forme, e che l'uomo industrioso ha sempre per le mani? Si oppone che la riforma di queste tasse esorbitanti ferisce certi interessi; noi non lo neghiamo e neppure pretendiamo che con parecchi non sia necessario transigere; se non che gli interessati furono avvertiti dal governo che tali diritti non erano che temporari, quando se ne trattò alla Camera. Ora è trascorso almeno un terzo di secolo dacché godono dei favori concessi loro a titolo temporario. E inoltre domanderemo: la riforma di Roberto Peel non contraria forse sommamente dei grandissimi interessi in Inghilterra? Ma Roberto Peel, e con lui il Parlamento, compresero la Camera dei lordi, e i proprietari territoriali precludono, non si lasciarono sedurre e fecer bene, perchè hanno voluto essere giusti egualmente verso tutti, essendo persuasi che si comprometteva la rivoluzione con questa splendida manifestazione d'una giustizia uguale per tutti indistintamente, per il fabbro di Manchester come per il produttore di capelli, per il semplice giornaliero come per il ministro della Camera alta.

Nel sistema protettore, quale abbiamo in Francia, fa meraviglia l'incontrare ad ogni più cospicuo delle disposizioni contrarie all'equità, le quali certamente non erano in mente degli inventori del sistema, ma che tuttavia esistono. Proteggere sta bene, se ognuno è protetto in egual modo, ma perchè non proteggere questi a danno di quell'altro? Perchè accogliere a certe industrie un favore che si risolve in un sacrificio per il medico, l'avvocato, l'uomo di professioni liberali, il possidente, il funzionario? Perchè far l'interesse del lattajo o del chincagliere a scapito del fabbricante di seterie o di scialli? Che significa un sistema che, nell'industria dei cotone, mette aggravi anche duri sullo stampatore o sul tessitore a vantaggio del filante? Ci si dica, di grazia, il titolo maggiore che ha il filante alla munificenza nazionale più che lo stampatore o il tessitore, o il fabbricante di ferro più che il fabbricante di seterie o di scialli?

Egli è certo che se i nostri fabbricanti di tele tinte potessero procurarsi del filo all'estero, noi, mercede il nostro buon gusto, copriremmo tutti i mercati dell'universo coi nostri stampati, ed è pur certo che i nostri filanti non avrebbero molto a fare per sostenere la concorrenza degli Inglesi, e questi sforzi li farebbero tosto che non fossero più protetti. Da questo esempio si vede se la protezione aumenta il lavoro nazionale, come lo pretende, o se invece lo scema. Ciò che al giorno d'oggi protegge la tariffa, il più delle volte non è il lavoro, ma bensì l'indolenza.

L'Assemblea, non s'ha dubbio, è gelosa di contribuire a pacificare la società. La revisione delle tariffe le somministra una bella occasione per farne prova: dunque faccia ogni sforzo per sopprimere tutti gli ostacoli artificiali che la dogana oppone al vivere a buon mercato. Questo è per l'Assemblea un obbligo sacro, l'umanità lo comanda, la politica lo esige. L'accoglienza fatta alle misure del prefetto di polizia riguardo al commercio della carne rivela all'Assemblea e al governo quanta popolarità buona e solida sta in loro d'acquistare. Finché rimarrà un diritto sull'entrata dei vivieri, l'autorità non avrà fatto per intero ciò che la società democratica è in diritto di aspettarsi dalla medesima. Per la carne specialmente l'azione dev'essere pronta e decisiva. Questo è un alimento raccomandato dall'igiene, senza del quale l'uomo lavora meno e con minor regolarità; egli è dunque anche nell'interesse dell'industria di attirare sul nostro suolo le derrate animali di cui evidentemente non produciamo a sufficienza per i nostri bisogni. Salate, conservate o vegete, le carni debbono entrare senza diritto. Delle associazioni si formarono recentemente per utilizzare a profitto dell'Europa i greggi che vagano sulle rive della Plata, e le cui carni hanno nel porto quasi nessun valore. Si assicura che, conservate secondo il metodo d'Appert, le carni possono dalle rive della Plata arrivare nei nostri porti a prezzi molto moderati; ma la nostra tariffa le esclude dal consumo.

Perchè privarci di questa risorsa? perchè tenere questa via, se si vuole arrestare il progresso che le dottrine ostili alla proprietà fanno ogni giorno, fra le classi non possidenti?

Insomma l'Assemblea non può dissimularsi che, persistendo nella nostra tariffa proibitiva, noi ci tireremo sul capo delle rappresaglie formidabili. Noi saremo messi al bando delle Nazioni civilizzate, e sarà colpa nostra. L'Assemblea s'appoggi dunque sulla proposta che le viene presentata per procedere alla revisione delle tariffe, ed avrà bene meritato del paese.

ITALIA

N. 759 P.

I. R. Luogotenente delle Provincie Venete NOTIFICAZIONE

Sopra rapporto dell'eccelsa Ministero dell'interno, S. M. I. R. A. emanò la Sovrana Risoluzione 29 dicembre 1850, del seguente tenore:

« 1. Tutti quelli L. R. sudditi austriaci, i quali, per aver preso parte ai movimenti rivoluzionari nel Regno Lombardo Veneto, dimorano illegalmente all'estero, e, malgrado la diffida di rimpatriare loro diretta colla Notificazione 50 dicembre 1848, 12 agosto 1849 e 7 marzo 1850, non fecero ritorno negli L. R. Stati austriaci, nelle epoche dalle Notificazioni stesse prescritte, sono da considerarsi e trattarsi come emigrati, e sciolli per conseguenza dal vincolo di sudditanza austriaca.

« 2. Quantunque potesse, in confronto di tali individui, venir mandata ad effetto la sequestrazione della sostanza, loro minacciata colle anzidette Notificazioni, pure la voglio perentorio, per atto di grazia, che i medesimi,

avuto riflesso alla circostanza che essi sono posti in una situazione di ritorno a chiedere il permesso d'emigrazione, vengano trattati come gli L. R. sudditi austriaci, che emigrano dagli Stati austriaci, coll'assenso delle Autorità competenti.

« 3. Qualora tali individui volessero in seguito acquistare di nuovo la cittadinanza austriaca, dovranno la relativa loro istanza venir trattata a senso delle leggi vigenti per l'acquisto della cittadinanza austriaca.

« 4. La presente prescrizione non sono però applicabili a quei individui, i quali sono stati esclusi dall'amnistia colla Notificazione 12 agosto 1849, e colla capitolazione di Venezia del 22 agosto 1849. Rispetto a queste persone, si continuerà ad osservare il metodo finora praticato senza alterarne l'esecuzione.

« 5. Il Mio Ministro dell'interno darà, di concerto col Mio Maresciallo di campo, Conte Radetzky, le disposizioni occorrenti per l'esecuzione di queste determinazioni. Ciò si reca, in seguito al suo punto di specie 3. del N. 49 Dec. M. S. sep. di S. E. il sig. Governatore generale civile e militare, Conte Radetzky, a comune notizia, per notizia di chi v'avesse interesse.

Venezia, 18 febbraio 1851.

L. I. R. Luogotenente Tocconardi.

MAXIO 21 febbraio. A Sesto Calende vi è un mercatino del r. governo delle Due Sicilie che assolda gente svizzera al servizio militare del governo stesso. Le reclute gli giungono a brigate col battello a vapore, che percorre il Verbrino da Magadino a Sesto Calende. Appena che arrivano gli uomini, ricevono l'ingaggio, e tosto sono spediti col mezzo fluviale a Ponte Livizzano per imbarcarsi al primo porto di mare pel Napolitano. La maggior parte di quella gente che viene assolda, parla gli idiomi tedesco e francese.

(Fence.)

AUSTRIA

Alla chiusa della seduta del congresso doganale di ieri, il sig. Ministro del Commercio prese la parola, e dichiarò agli assistenti che la questione del porto-franco di Venezia s'avvicinava alla soluzione favorevole agli interessi e ai desideri di quella regione dell'Adria. Il sig. Ministro aggiungeva, qualunque gli era gradissimo il poter ora appoggiare il voto dei Veneziani, e chiedeva agli assistenti con sentite parole, una manifestazione in favore della disgraziata città. Tutti i presenti indistintamente si alzarono, ed il deputato di Trieste sig. C. Hagenauer dichiarò che anche la città sorella da lui rappresentata, non poteva che applaudire al divisamento susseguente, giacché prescindo da sentimenti più nobili l'interesse di Trieste non potrebbe che avvantaggiare col porto-franco e la prosperità ridonata a Venezia.

(Cur. It.)

La suprema Corte di Giustizia pel regno Lombardo-Veneto in Vienna incomincerà le sue funzioni col primo di aprile.

Nel ministero dell'istruzione è stata presa la deliberazione, che l'insegnamento nella dottrina cristiana che si compartisce alla gioventù nei giorni di domenica ed altre feste, non sia limitato soltanto all'istruzione religiosa, ma esteso ad altre cognizioni di utile generale, fra le quali dovrà occupare il primo posto delle lezioni popolari di geografia ed istoria. Questa deliberazione è stata anche già comunicata al concistoro, affinché dessi il suo parere in proposito.

Scrivasi da Pest in data 12 febbraio: Un'ostinata Grippe m'impedì per qualche giorno di continuare la mia corrispondenza. La nostra città continua sempre nel suo splendore, e al outa dei molti balli, invano si cerca la gioialità ed il buon umore d'una volta. Non si è abituati ad imposte ed elevate e si crede che esse torneranno a danno dei materiali interessi del paese e specialmente dei possidenti nobili che trovano i più grandi impieghi nella continuazione della loro economia.

Azzimarsi l'epizootia bovina che in diversi luoghi inferisce tuttavia, o non si troverà per nulla irragionevole la tristezza che domina presso di noi. Qui si discute assai poco sulla convocazione o non convocazione della dieta, noi non sappiamo neppure se avremo una più dieta e quando? Si è quasi in laceranti a tutto e si considera la presente situazione come affatto provvisoria; ciò che per altro è assai naturale. Dal vicino ritorno di Göringer si spera non poca, e si dubita ancora, ed ogni portarà seco la definitiva organizzazione e nomina delle autorità amministrative. In tale provvisorio stato vi potete ben immaginare quanto poco brillante sia per alcuni il nostro futuro.

(Cur. It.)

Abbiamo da Linz in data 16 febbraio: Posso annunziare con tutta sicurezza che il giorno 20 corrente i

Gesuiti ritorneranno a prender possesso con tutta quiete e comodo della loro antica abitazione così detta Freinberg nelle vicinanze di Lienz, da cui erano sì timorosamente fuggiti nella primavera del 1848. Il Concistoro ha affidato ai reverendi Padri la direzione del Seminario vescovile dei ragazzi, per cui hanno motivo a credere che essi formeranno dai loro allievi una nuova generazione di preti secondo i principi dell'ordine gesuitico.

Sembra che i signori intraprendenti sieno assai soddisfatti delle tentate missioni, per cui si ritiene esser ormai giunto il tempo di approfittare delle circostanze e occupare nuovamente quei posti. Intanto le molte società cattoliche continuano ad agire con gran zelo, mentre da un lato l'istruzione popolare è negletta, dall'altro sono paralizzati tutti gli sforzi che vengono fatti pel bene del paese. Ma non pertanto noi consigliamo i retrogradi di non illudersi. L'energia del nostro popolo è ancora in tutto il suo vigore, egli tien fermo ai diritti costituzionali che gli furono garantiti e il Gesuitismo non trova più terreno presso di lui. (Cort. It.)

GERMANIA

Noi accennammo giorni fa — dice il *Correspondenz-Bureau* di Berlino — che i governi alemanni misero in campo presso quello di Parigi la questione elvetica. Il governo francese ha manifestato la sua prontitudine di assumersi la parte di mediatore; più non ha promesso, perché crede di non averci diritto. Il governo inglese, al contrario, il quale può tuttavia contare su una maggioranza sicura nel Parlamento, occupa in tutto questo affare una posizione favorevolissima alla Svizzera. D'altronde anche esso separa precisamente la questione di Neuchâtel da quella dei fagiaschi politici.

La nuova *Gazzetta prussiana* recita: Secondo tutti gli indizi, a Dresda non si giungerà a rafforzare realmente il potere centrale della Confederazione. Noi notammo altra volta, quali e quante difficoltà si apporrebbero ad una proficua ricostruzione della Germania, fin anche nel caso che l'Austria e la Prussia fossero perfettamente d'accordo. Dacché le due potenze non si presentano più con proposto del tutto comuni, si poteva prevedere, con sicurezza, che il riorganamento della Confederazione non riuscirebbe quale realmente lo esigono i bisogni. I nuovi progetti, che frattanto spuntarono nella capitale della Sassonia, non promettono alcun miglioramento delle condizioni passate, anzi aumentano a favore degli impotenti Stati medi e a danno della comune patria la debolezza della Confederazione e si mostrano in ogni riguardo di molto più difettosi, che non le antiche istituzioni federali.

Dacca 15 febbraio. La relazione della seconda Commissione sulla sfera d'attività dei futuri poteri federali è divenuta forte di cinque fogli. Alla quale sua estensione contribuiranno non poca i rappresentanti degli Stati piccoli coll'esser dichiarati circostanzialmente contro la competenza assegnata al Collegio delle imposte. Comunque si può sperare, che i medesimi, ben riconoscendo la necessità d'un forte potere centrale, non persisteranno nella loro resistenza. Le due gran potenze alemanne, come pure i quattro regni, sono fermamente risolti di mandare ad effetto ciò che ereditano irrimediabilmente necessario per mantenere l'ordine conservativo nella Confederazione, quindi anzi tutto un forte potere centrale.

Le proposizioni del conte Sponneck furono comunicate ad alcuni di questi diplomati, sicché mi è dato di addurre qui i punti principali. Dietro le medesime, tutta la monarchia danese forma uno Stato federale. L'Holstein e il Lauenburgo hanno la loro dieta particolare e sono parte integrante della Confederazione germanica. Il bilancio per bisogni comuni dello Stato federativo non dipende però dall'approvazione di questa dieta. Lo Schleswig riceve esso pure la sua dieta particolare con attribuzioni legislative e con particolare amministrazione; la sua forza armata però forma una parte della danese. Finalmente le relazioni comuni dello Schleswig e dell'Holstein sono contenute nei seguenti punti: un comune dell'Eylar; ordinamento della società di assicurazione contro il fuoco; l'università di Kiel anche per la parte tedesca dello Schleswig; l'istituto per orfani e pazzi nello Schleswig; la baronia quale istituzione sociale, e i capitoli nobili.

FRANCIA

Parigi 17 febbraio. Oggi non si tiene pubblica seduta dell'Assemblea legislativa, in quella dove comincerà tre giorni ad esaminare e discutere negli uffici il progetto di legge relativo all'amministrazione interna della Repubblica. Questo progetto di legge comprende quattro grandi divisioni che sono: il comune, il cantone, il dipartimento, e i consigli di prefettura. Essi sono mandati all'Assem-

blea legislativa, accompagnato da un nuovo rapporto del sig. Vivien, già adattatosi dall'intero consiglio di Stato.

L'Assemblea si è riunita oggi alle due negli uffici a fine di procedere alla nomina della commissione di 50 membri che dovrà esaminare tale progetto di legge.

La discussione versò principalmente sulla prima sezione dei comuni, nel sistema dei quali sono state introdotte modificazioni importanti.

Leggesi nella *Patrie* quanto appresso:

Due illustri soldati, Narvaez in Spagna e Changarnier in Francia avevano colto splendore dei loro servizi conquistato un'eminente posizione nello Stato, un'elevata grado nelle popolazioni. Ambedue erano divenuti nel loro paese la spada della Legge, l'egida dell'ordine. Ambedue, posti col posto fra la sommossa e il potere, erano di questo il braccio che agisce, che regola, che impone, che protegge, che reprime, che colpisce. Si in Spagna, come in Francia credevasi che dall'uno e dall'altro dipendesse la salute della società. E tuttavia per uno di quegli avvenimenti che gli accidenti ebbero a scherzare del caso, ma che i credenti chiamano lezioni della Provvidenza, ambedue scomparvero, quasi all'istessa ora, dalla scena politica, senza che l'ordine sia stato turbato, senza che la Legge abbia cessato un momento di regnare, anzi che la società abbia neppure corso pericolo. Grande lezione, la quale prova che non avvi strumento indispensabile! Ma se queste due eclissi simultanee furono eguali nei loro effetti, sono però radicalmente differenti nella fisionomia delle circostanze e nel carattere dei personaggi; poiché il maresciallo Narvaez seppe non calare, ritirandosi; e il gen. Changarnier cadde per non aver potuto ritirarsi.

Compare il primo numero d'un nuovo foglio settimanale, compilato da sig. Forcade e Solar, il cui titolo è *Le Messager de l'Assemblée*. Questo periodico sarà come un supplemento dell'*Ordre*, organo del partito parlamentare, e non solo avrà le medesime tendenze: ma riprodurrà buona porzione dei suoi scritti. — Vi si legge quanto segue: « Assicurasi che la dichiarazione fatta di recente alla tribuna dal sig. ministro dell'interno riguardo l'applicazione della legge del 31 maggio alla nomina del Presidente della Repubblica, non venne deliberata nel consiglio dei ministri. Parrebbe che questa dichiarazione fosse provenuta dall'ispirazione affatto personale del sig. Waisse, allo stesso modo che il rifiuto della colletta destinata a sostituire la dotazione derivò dall'iniziativa meramente individuale del dottor Véron. « Osserviamo che questa notizia è mentovata anche da qualche giornale della sinistra.

Sembra quasi certo, a quanto dice l'*Evénement* che i legitimisti faranno qualche tentativo per introdurre nella legge municipale alcune disposizioni atte ad estendere il numero degli elettori. I membri della sinistra, i quali del resto non credono possibile di fare una buona legge in proposito, egli elementi dell'attuale legislatura, sono tuttavia disposti a secondare energicamente i legitimisti in tale circostanza. Lo stesso avverrebbe nel caso probabile che una frazione della destra aderisse davvero al principio dell'elezione de' potestà per parte de' consigli municipali.

Il sig. ministro dell'Austria consegnò ieri al sig. Brévier una nota del suo governo, relativa alle ultime risoluzioni della conferenza di Dresda. In quella nota, il sig. principe di Schwarzenberg spiega alla Francia le ragioni del contegno, recentemente assunto dal governo imperiale.

INGHILTERRA

Londra 14 febbraio. Nella seduta d'oggi della Camera dei Comuni, il cancelliere dello scacchiere, interpellato dal sig. Cardwell, annunciò che lunedì egli presenterà il resoconto finanziario, proporrà che sia mantenuta in vigore l'*income-tax* e chiederà un voto di fiducia su tal proposito.

14 febbraio. Il *Freeport's Journal* annunzia che parecchi distinti membri della magistratura irlandese appressano la loro volontà di firmare gli inviti per i meetings parrocchiali cattolici per fare una petizione contro il bill riguardo l'aggressione papale, e di favorire il movimento con ogni mezzo che sta in poter loro. Per mostrare l'agitazione che regna nel pubblico su quest'oggetto, lo stesso giornale narra che sabato scorso fu tenuta un'adunanza numerosa degli abitanti cattolici della parrocchia di S. Michael in Dublino, ove fu adottata una petizione al Parlamento contro il provvedimento proposto, la quale l'indomani fu coperta da oltre 5000 firme, e venne trasmessa colla posta la notte di sabato a Londra, per essere presentata alla Camera dei Comuni dal signor Reynolds, membro del Parlamento.

Il cardinale Wiseman ha pronunciato, nella Chiesa di Saint's Wood, un sermone per chiedere i fondi necessari all'erezione d'un convento, al quale sarebbero unite scuole per mille ragazze e una casa di ricovero per le serve cattoliche romane, che sono povere; quest'ultimo stabilimento sarà situato in Blandford-Square. La Chiesa era piena di persone distinte, le quali hanno generosamente risposto alla chiamata del cardinale.

TURCHIA

Leggesi nell'*Oss. Dalmata* del 18 febbraio:

Caduta Mostar, il capo de' ribelli dell'Erzegovina, Kavas Bassy, piegò verso Zagorje presso Gasko, come dicemmo, d'onde, a quanto si dice, dirigerassi a Kulasin. Le informazioni avute sulle di lui intenzioni, e sul numero delle persone, che lo accompagnano non combinano punto, mentre alcuni dicono che non abbia seco che il proprio figlio con altri quattro individui, e che intenda uscire dall'Erzegovina per non cader nelle mani del Serrascchiere; altri poi dicono che egli abbia seco due o trecento uomini, e che voglia recolare gente a Kulasin, Tashigra, Focin per opporsi in caso di attacco.

I ruji di Nevesine e Gasko e di varii altri luoghi della parte superiore dell'Erzegovina sono rimasti in tre diversi punti, a Karstaz cioè, a Cerniza, ed il terzo non si seppe indicare, ove stiano attendendo lo scioglimento del dramma. Questi due turchi nel motivo di tali ritirazioni, dichiararono esser loro intenzione di opporsi con la forza a qualunque violenza, che fosse tentata a loro danno da Kavas Bassy.

Il vesire dell'Erzegovina, Ali pascià, avuto sentore d'una imminente battaglia e della marcia della truppa regolare alla volta di Mostar, corse tosto alla testa degli abitanti di Stolaz verso quella città.

Sappiamo inoltre, che il comandante di Trebigne Adenberg erasi accinto alla partenza per Serrajevo, ma, poco dopo, ricevette l'ordine di non muoversi dal suo posto.

Notizie recentissime da Podprolog ci recano, che il famigerato duce dell'insurrezione di Mostar, Kavas Bassy, delle cui prodezze abbiamo tante volte parlato, si è presentato il giorno 15 corr. al confine con otto altri profughi suoi compagni turchi pregando di essere accettato nella nostra provincia a qualunque condizione.

In traccia di lui mossero tosto 150 uomini, spediti dal comandante delle truppe regolari turchi, i quali arrivarono già nella vicina Borgata di Gliubaski.

ULTIME NOTIZIE.

ITALIA. — Torino 20 febbraio. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

I giornali italiani interpretarono in varia guisa il fatto della dimissione dell'onorevole Guardasigilli. Le supposizioni intorno a questo soggetto non cessando, venendo accolte da periodici esteri, noi crediamo opportuno il ripetere che la sola vera cagione della dimissione del conte Siccardi fu lo stato di salute, che, da lungo tempo indebolito dalle fatiche politiche, impeggiando sempre più, lo obbligava a dividersi dai suoi colleghi. Ogni altra supposizione è priva di fondamento.

FRANCIA. — Parigi 19 febbraio. Parecchie città preparano per il 24 febbraio dei banchetti. La maggioranza della Commissione si pronuncia con 11 voti sopra 20 contro la legge comunale; un voto è indeciso. Il rigetto è probabile. L'ufficio di sconto contraddice alla voce avergli la banca ricusato il prestito di due milioni.

INGHILTERRA. — Londra 17 febbraio. Nella seduta de' Comuni di quest'oggi il cancelliere dello Scacchiere ha presentato il bilancio. La rendita per l'annata finanziaria era stata valutata da S. S. a 52,285,000 sterlini, e l'era aumentata a 52,810,000 id. Malgrado di questo aumento, il lord cancelliere ha chiesto che sia conservata l'imposta sulla rendita.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 22 Febbraio 1851

CORSO DELLE CARTE DI STATO	CORSO DEI CAMBI
Metalli a 3 m. 100	Amburgo breve 121 L.
• 4 1/2 100 a 84 7/8	Amsterdam 3 m. 172 1/2
• 4 1/2 100 a 84 7/8	Augusta 100 128 1/2
• 4 1/2 100 a 84 7/8	Bruxelles 3 m. 127 1/2
• 4 1/2 100 a 84 7/8	Genova 2 m. 151 L.
• 4 1/2 100 a 84 7/8	Livorno 3 m. 125 D.
• 4 1/2 100 a 84 7/8	Londra 3 m. 12 41 1/2
• 4 1/2 100 a 84 7/8	Lione 3 m. —
• 4 1/2 100 a 84 7/8	Milano 3 m. —
• 4 1/2 100 a 84 7/8	Marsiglia 3 m. 132 1/2 L.
• 4 1/2 100 a 84 7/8	Parigi 3 m. 132 1/2
• 4 1/2 100 a 84 7/8	Trinità 3 m. —
• 4 1/2 100 a 84 7/8	Venezia 3 m. —
• 4 1/2 100 a 84 7/8	Bolzano per 11. 31 giorni
• 4 1/2 100 a 84 7/8	Stato pass.
• 4 1/2 100 a 84 7/8	Costantinopoli idem

APPENDICE.

CHI È ANTONIO ROSMINI?
E CHE SCUOLA È LA SUA?

Prendiamo dalla *Gazzetta ufficiale del Tirolo Italiano* il seguente articolo, da cui si può conoscere qual grave piaga del cattolicesimo sieno quei settarii, i quali perseguitano nel Rosmini uno dei più gran luminari della Chiesa.

Perché molte non sono le nostre glorie patrie, più siamo tenuti a riconoscere e tutelare la fama di quei pochi che illustrano questa cerchia di Alpi, e sarebbe vile dissimulazione il compatire alle maligne imputazioni degli invidiosi, che si provocano colla calunnia a scolorare la gloria di coloro che furono, dal cielo designati a dare una spina al progresso morale e religioso, dicina missione felicemente impressa dall'abate Antonio Rosmini. Le nere calunnie scagliate da un anonimo bolognese contro la veneranda Persona del sacerdote Roveretano, scossero l'ira giustissima d'un suo compatriotta, che scese in campo con larga mano di fatti, onde mettere in piena luce gli alti sentimenti di quel sommo Filosofo, e le bassissime e velenose contumelie scagliate dall'anonimo. Per appoggiare il giudizio del sacerdote Cinadomo volle la sorte che ci capitasse fra mano un giornale che sbuccia fuori da Casale intitolato *La Fioritura Cattolico-Romana*. Non abbiamo esitato a riprodurre l'articolo inserito in quel periodico, non già per purificare la fama di Rosmini, giacché poggia in ragioni troppo eminenti per venire eclissati da alcuni patridi vapori che lambiscono la terra, ma sì bene per rivendicare il senso critico ai giornalisti italiani, e giustificare la stampa onde non paia, che questa si presti come strumento di malizie e di abietti passioni. Ci offendono poi particolarmente le invettive dell'anonimo, perché non solo si limitano a ferire villanamente il credito di Rosmini, ma ciò che più importa incolpa lo stesso paese che lo onorava e che si gloria d'averlo sortito, colpiscono il Popolo roveretano quasi smorzato dai principii rosminiani, colpiscono il Clero per avere compatito negli scritti dell'illustre Abate una propaganda di eresie e di scandali.

Se noi interroghiamo su questo soggetto la suprema Autorità della Chiesa, il Vicario di Gesù Cristo e il Giudice più competente della terra, il Romano Pontefice insomma; ecco quella che si risponde nella persona di Gregorio XVI, in un pubblico e solenne giudizio, promulgato a tutto l'orbe cristiano, con sue lettere apostoliche del 20 settembre 1859 che principiano: *In sublimi militantis Ecclesiae*. E a quel tempo eran già pubblicate quasi tutte le opere di Rosmini, e fra esse il *Trattato della Coscienza* e l'*Antropologia*, che sono i libri più ricolmi di veleno ereticale e di nefandità secondo l'autore dei *Principii della scuola Rosminiana*.

Noi siamo pienamente informati e certi, che il diletto figlio nostro sacerdote Antonio Rosmini, fondatore di questo istituto, è personaggio fornito di eccellente e raro ingegno, adornato delle più egregie doti di animo, sommamente celebre per la sua scienza delle cose, così divine come umane, e chiarissimo per una pietà, religione, virtù, probità, prudenza, integrità specchiatissima, e che oltre a ciò risplende di un segnalato affetto e attaccamento verso la cattolica religione e questa santa sede apostolica; e che di più nel fondare l'istituto della carità egli ebbe l'animo principalmente a ottenere che la carità di Cristo, diffusa al possibile nel cuore di tutti, tutti infiammasse, e la chiesa cattolica ne raccogliesse frutti sempre maggiori, e i popoli venissero eccitati da più acuti stimoli all'amore di Dio, e alla scambiabile benevolenza; perciò noi abbiamo giudicato di proporre questo nostro diletto figlio al governo del medesimo istituto.

Se noi interroghiamo questa stessa augustissima podestà e autorità nella persona del regnante sommo pontefice Pio IX, ecco di nuovo quale risposta ce ne vien fatta nel breve apostolico del 22 agosto 1846, diretta ad Antonio Rosmini:

Nelle tue lettere noi abbiamo con somma allegrezza dell'animo nostro riconosciuto, quale e quanta sia la religione e la virtù così tua propria, come dei compagni tuoi; quale e quanta sia la vostra filiale pietà e venerazione verso di noi; quale e quanta la fede e la riverenza vostra per questa apostolica sede, centro e fondamento della cattolica religione, alla quale cotanto vi gioiate di attenervi strettamente, di obbedire perfettamente, e di consecrare tutte le fatiche vostre e i vostri servizi, secondo il voto che ne avete fatto a Dio. Laonde, accarezzati dal nostro

meritate lodi a questi egregi sentimenti del più sano animo vostro, sentimenti invero degnissimi di ecclesiastiche persone; nutriamo al tempo stesso sicura speranza, che, aiutandovi la divina grazia, vi adopererete con sempre maggiore sollecitudine e assiduità in fare quelle opere che, secondo le norme dell'istituto vostro, dimostrino la carità vostra non meno verso Dio, che verso il prossimo. E poiché in virtù del nostro apostolico ministero nulla vi sta più a cuore, che favorire segnatamente quegli istituti che possono ridondare a ornamento e vantaggio della cristianità e civile repubblica, perciò noi vogliamo che tu sia ben persuaso, come la nostra volontà sarà mai sempre propensa e disposta a fare tutto ciò che potesse mai nel Signore giovare a promuovere il bene, la utilità e lo splendore del tuo istituto, ecc. — Espressioni che il medesimo sommo pontefice si degnò ben presto confermare anche coi fatti, invitando, per lettere scritte in suo nome da eminentissimi personaggi, ripetutamente il Rosmini a recarsi a Roma; ove appena giunto, lo accolse con segni di straordinaria benevolenza, e gli dichiarò la sua intenzione di valersi della persona di lui pel bene della chiesa e dello stato, nominandolo frattanto consultore del s. Ufficio e dell'Indice, con avviso datogliene per lettere della segreteria di Stato del 2 ottobre 1848; e imponendogli inoltre di apparecchiarsi a ricevere la porpora cardinalizia. Alla qual epoca erano già pubblicate tutte le opere di Rosmini, meno il volume II della *Psicologia*.

Al giudizio di questi due Sommi Pontefici, intorno alla persona e alla scuola o Istituto di Rosmini, vogliamo ora soggiungere il giudizio di un uomo che per l'acutezza dell'ingegno, per la vastità della dottrina sacra e profana, per la eminenza del genio, per la celebrità delle opere, per la gravità e imparzialità del giudicare, e soprattutto per la intemerata sua probità e spezzata religione, vuol essere meritalmente riguardato quasi come un oracolo della repubblica letteraria in Italia; e questi è Alessandro Manzoni. Or ecco un brano del suo Dialogo dell'Invenzione relativo alle opere e alla scuola di Rosmini:

« Avete a leggere (cioè il rinnovamento della Filosofia in Italia di Antonio Rosmini); lo richiedo, lo voglio: come amico, ho il diritto di non rimanervi superiore, quando Dio non m'ha fatto tale. E v'avverto che quel volume ha un inconveniente prezioso, che è di non poter esser letto senza quelli che lo precedono. In quanto poi al leggere quelli che seguono, essi sono un'esposizione e un'applicazione sempre più vasta, e sempre mirabilmente consistente, dello stesso principio; e in quanto all'aspettare, con una santa impazienza, gli altri che, spero in Dio, seguiranno, è una cosa che verrà da sé, se il primo leggere sarà stato, come dev'essere, studiato. E vi posso predire... Ma che faccio io mai? Non si può, non si deve citare e porgere in brani un tutto ugualmente stupendo. Sì, bisogna leggerle tutte quelle 24 pagine che seguono alle parole riferite, per sentire e convincersi dell'altissima stima che l'uomo grande fa della Filosofia Rosminiana, come di Filosofia eminentemente posseditrice del vero, e quindi sommamente utile e necessaria, se si vuol dare una base incrollabile alle umane cognizioni, e riedificare sopra di essa, la scienza, la morale, la società, confuse e straziate, a quel misero modo che veggiamo, dal più terribile loro avversario, lo scetticismo.

Ora che abbiamo veduto il diritto del drappo, vediamo anche il rovescio, nel giudizio che, di Rosmini e della sua scuola, l'Autore dei *Principii della Scuola Rosminiana*, di sotto alla maschera di prete Bolognese (maschera che è già buon indizio della buona coscienza, secondo il detto dello Spirito Santo: *qui male agit, odit lucem*); pronunzia in faccia all'Italia e al mondo:

Prima definizione. — « Io però stimo che tai cose (cioè a dire, un caos di spropositi eretici che egli ha scoperti in tutte le opere di Rosmini), meglio di me e di voi le conosceva il Rosmini, cui la liberalità del Creatore è stata larga de' suoi doni (meno quello, s'intende, della fede cattolica), e molte volte, cred'io, avrà riso della dubbenagine comune, e molto più di quella de' suoi ammiratori. Non pare peraltro, che troppo sia stato guardingo dal lasciarsi portare agli eccessi: mentre e il prurito d'insinuare tristissime dottrine lo sollecitava a cercare comunque frasi in cui involgerle, e la nostra dubbenaggine gliene aumentava l'ardire (vol. I, pag. 39). »

Il che, tirata la somma, equivale a dire che Rosmini è un solenne ipocrita e barattiere che odia e oppugna la verità conosciuta!!

Seconda definizione. — « Il prete Roveretano insegna — (attenti bene o lettori, se volete edificarvi) — doversi ascrivere alla forza dell'istituto, l'incominciarsi, l'avviarsi, il terminarsi le opere della concupiscenza, il conseguire la piena soddisfazione dell'animale appetito, e ben anco

il cercare e il mettersi nelle opportune circostanze di luoghi, di persone, di oggetti, di posizioni, di atteggiamenti, onde conseguire gli sdogli brutali (vol. I, pag. 275). »

Il che equivale a dichiarare, che il Rosmini è, sopra, un pingue alamo del gregge epicureo, e che le sue opere sono una seconda edizione de' arte amandi!!!

Terza definizione. — « Uno scellerato, il quale voglia bruciarsi il tetto della casa, e col tetto il rimanente, non appicca il fuoco, quando il possa a un punto solo, ma di fuoco vi farà due, quattro, anche sei centri, affinché, se meno efficace sia l'uno, supplisca l'altro: e all'inquisissimo suo intento sa ricordarsi il volgar detto: *Mellus est abundare, quam deficere*. Ora, stas a vedere, se non abbia adoperato somigliante tattica il Rosmini (vol. II, pag. 68). »

Il che equivale a giudicare il Rosmini, un capo banda di scellerati incendiari, et quidem dei più esperti e valenti!!!

Quarta ed ultima definizione. — « Voi crederete, o amici, che dopo avere scorsa « (la scoperta è tutta merito del buon prete da Bologna) » nelle opere del Rosmini trasfusa l'empia eresia, la truce e infernale bestemmia che fa Dio autore del peccato, già abbiate toccato colla vista il fondo dell'abisso. E credo anch'io veramente, che alla malizia umana ed anche alla diabolica, sarà difficile andar oltre a questo termine. Di questo abisso però non avete veduto che un piccolo tratto, e vi resta a vedere la spaventosa estensione (vol. II, pag. 434). »

Il che, come vedete, a dirsi chiara, equivale a sentenziare Rosmini per un parente in primo grado di Belial e di Bezebub; ed anche qualche cosa di peggio!!!

Adesso che avete letti due giudizi diametralmente opposti, intorno a Rosmini, e alla sua scuola, io credo che voi, o miei lettori, sarete non poco curiosi di sapere chi sia questa eresia gioia di prete Bolognese, quest'amabile mascherina che, dando un calcio alle lettere apostoliche di Gregorio XVI e Pio IX; riecheggiando al giudizio di Alessandro Manzoni, e del fiore degli ingegni italiani che, quantunque non tutti consentienti con Rosmini in ogni opinione, tutti però si accordano nello estimarlo un uomo di somma sapienza e virtù, e, burlandosi insomma del mondo fin qui secondo lui burlato; stampa due volumi per dirvi in sostanza né più né meno di quello, che e per abbreviarvi la noia, e cessarvi la indegnazione del leggerli, vi ho compendiate in quattro periodi — Ma chi è dunque costui?... Ahimè, che io mi sento correre un ribrezzo per le vene a doverlo manifestare! Se è vero ciò che ha pubblicato il *Risorgimento* in un articolo intitolato: *Varietà. Principii della Scuola Rosminiana* ecc. (9 gennaio 1851 N. 957): purtroppo, col fuoco della vergogna sul volto e collo strazio nel cuore, devo dirvi, che quello sciaurato sarebbe il P. Ballerini gesuita!

Desideriamo sinceramente, che una sì infuata notizia sia falsa, e che il P. Ballerini medesimo ci levi ogni dubbio dichiarando di non essere stato lui né l'autore, né il cooperatore, or sia alla compilazione, or sia alla stampa e pubblicazione di questo infamissimo libello; mentre solo con questa dichiarazione egli potrà ottenere, che non pesi sulla persona, e sull'istituto a cui appartiene e a cui serve, la responsabilità e l'onta di un sì orribile scandalo. O...

N. 222

Avviso di Concorso

A tutto il mese di febbraio p. e. dichiarasi aperto il concorso alla triennale Condotta Medico-Chirurgica-Ostetrica a favore dei poveri delle tre associate Comuni di Paluzza, Treppo, e Ligosullo formanti in complesso N. 3954 anime in situazioni montuose.

L'esercente nominato dovrà stabilire in Paluzza il suo domicilio, e prestarsi ai bisogni degli abitanti delle cointeressate Comuni, assistendo gratuitamente le Famiglie miserabili verso l'annuo assegno complessivo di Austr. L. 4700 sotto l'osservanza delle condizioni normali ostensibili in questo R. Ufficio.

La scelta sarà determinata dal convocato delle interessate Deputazioni Comunali sopra Petizioni di aspiri regolarmente documentate, salva la Superiore approvazione.

Paluzza li 27 gennaio 1854.

Il R. Commissario
PAGANI.

(3. pubbl.)

PACIFICO FALCETTI Redattore e Comproprietario.

Tip. Trombetti-Murari.